

Noi non siamo ancora in questa condizione, e da quanto ha detto il ministro, io non trovo che noi siamo in condizioni tali da consegnare la cittadella di Alessandria; se ciò avvenisse, noi avremmo accordato al nemico ancor più di quello che avrebbe ottenuto se si fosse continuata la guerra; dunque aspettiamo che se la prenda. (*Applausi vivissimi in tutta la Camera*)

MONTEZEMOLO. Io m'era imposta la legge del silenzio, perchè l'affetto è troppo profondo in questo momento per conservare quella serenità di mente che pur sarebbe necessaria nel ponderare le circostanze gravi in cui versa la patria; ma l'affetto che irruppe da ogni parte mi fece vedere che non è del tutto possibile l'osservare questa legge, ed il procrastinare la deliberazione a più calmi momenti; però, affinché non sia precipitato di troppo un giudizio su cui forse non si potrebbe ritornare, farò presente alla Camera che, dietro alla lettura dei documenti che ci venne fatta, parvemi di sentire che l'onore del Re fosse impegnato a mantenere, per quanto lo riguarda, quest'armistizio; io non vorrei con un atto....

PINELLI, ministro dell'interno. Chiedo di dare una spiegazione. La parola d'impegno d'onore del Re è solo rispetto alla sicurezza delle truppe austriache che sarebbero introdotte nella fortezza di Alessandria; siccome vi sarebbe guarnigione metà di truppe sarde e metà di truppe austriache che non sarebbero che in poca quantità, cioè di tremila uomini, l'impegno di onore del Re non è che per la sicurezza di queste truppe.

MONTEZEMOLO. Io aveva inteso che l'onore del Re fosse impegnato al mantenimento dei patti dell'armistizio. (*Qualche fischio si sente dalle tribune*)

DE MARTINEL. On entend des sifflets dans cette Chambre; ce n'est pas digne de nous, et je demande à monsieur le président de faire évacuer les tribunes.

HAVINA. Mi oppongo alla proposizione del signor deputato De Martinel.

IL PRESIDENTE. Io spero che le tribune vorranno persuadersi che la gravità della discussione rende necessaria la maggior calma possibile; in conseguenza mi persuado che le medesime si asterranno da ogni segno di approvazione o disapprovazione, perchè la Camera possa deliberare e gli oratori abbiano libera la parola.

MONTEZEMOLO. Dietro a quello che ho esposto, avrei pregato la Camera di sospendere un assoluto giudizio, affinché non venisse precipitato il paese in un abisso forse terribile, obbligando chi nuovamente regge i nostri destini a seguire l'esempio che gli diede il di lui genitore; ma poichè quest'argomento venne rimosso dal signor ministro dell'interno, io mi permetto di fargli una domanda, cioè lo prego di darmi uno schiarimento: parvemi di aver sentito dire dalla lettura che *l'occupation n'empêchera l'exercice des autorités judiciaires et militaires*. La parola politica non c'è, dunque tutta la parte occupata non godrebbe dei diritti politici dello Statuto.

PINELLI, ministro dell'interno. Lo schiarimento è pronto; si dice solo che l'occupazione militare non impedisce l'amministrazione e l'esercizio delle autorità amministrative e giudiziarie dello Stato, vale a dire che è una semplice occupazione militare.

MONTEZEMOLO. Ed allora perchè non mettere *institutions*? Noi abbiamo bisogno di stabilirlo, per dimostrare che è unicamente una pura occupazione militare che non impedisce il Governo del Re.

PESCATORE. Anch'io ho sentito autorità civili e giudiziarie.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare all'avvocato Pescatore che non ha la parola, e che ciò impedisce l'ordine della discussione; la parola è al deputato Sineo.

SINEO. Io ho chiesto di parlare solo per dichiarare che le mie parole non corrispondevano al senso che loro venne attribuito dal signor ministro dell'interno. Ma, accettando anche la discussione sul terreno su cui la pone, ammessa qualunque necessità di soggiacere alle leggi dello straniero, ci resta ancora un altro problema da risolvere, cioè il vedere se non sarebbe meglio l'accettare qualunque condizione di pace effettiva, anzichè porsi nella condizione precaria in cui ci porrebbe l'armistizio. Domando se non è meglio il sapere subito quali siano i danni cui si debba soggiacere. Io dico che, qualunque sia la durezza delle condizioni che ci si vogliono attualmente imporre in un trattato definitivo di pace, saranno sempre da preferirsi a quelle che dobbiamo aspettare al termine del preteso armistizio. Dico che è molto meglio di subire immediatamente la dura legge, e lo provo.

Quando il nemico avrà l'intero possesso della divisione militare di Novara, quando sarà entrato nella cittadella di Alessandria, quando gli avremo tolta Venezia dalle spalle, e quando noi avremo cessato dall'occupare i ducati, quando avremo sciolto il nostro esercito e ridotto al piede di pace, quando avremo licenziato tutta la divisione lombarda e tutti que' generosi che sono addetti ad altri corpi del nostro esercito, allora non sarà in potere del nemico di dettare condizioni ancor più dure di quelle che poteva dettare a Novara? La cosa è evidente; noi ci porremo coll'armistizio in situazione molte peggiore. Io voglio bensì che ci sottoponiamo alla legge dell'assoluta necessità quando ci sia, ma non già in condizioni peggiori della pace più vergognosa. Ora l'armistizio attuale ci mette in condizioni tali che certamente qualunque pace attualmente conclusa sarebbe preferibile.

Io desiderava anche di prendere la parola sopra un altro argomento; ma protesto che non voglio che in momenti così gravi si sciupi il tempo in cose non necessarie e che non conducono all'immediata soluzione delle questioni troppo gravi che attualmente si presentano. Si è parlato di illusioni, si sono fatti epigrammi che vengono a colpire anche gli uomini dell'ultimo Ministero, quasichè non avesse coi fatti corrisposto all'aspettazione della nazione. Senza entrare per ora in nessuna giustificazione, protesto solo che, quando saremo chiamati a render conto non solo delle nostre azioni, ma persino de' nostri pensieri, noi lo faremo con massima premura e senza tema di rimaner esposti ai rimproveri dei nostri amici e della patria, cui abbiamo consacrate le nostre veglie, e cui avremmo volentieri fatto il sacrificio dei nostri averi e delle nostre persone. Lo ripeto; quando saremo a ciò chiamati, daremo conto non solo dei giorni, ma di tutti i minuti del tempo in cui ci fu affidato il potere; daremo conto non solo dei fatti, ma anche del non fatto, e spiegheremo il perchè molte cose che si conoscevano od opportune o perniciose non si potevano od ottenere od impedire; esporremo i fondamenti delle nostre risoluzioni, ed i motivi per cui fallirono i nostri disegni. Chi dall'esito solo vuol giudicare della condotta degli uomini, si espone a temerarii, ad ingiusti, a falsi giudizi.

Vi sono degli avvenimenti i quali superano ogni umana previsione ed ingannano gli uomini più sperimentati. Ma dichiaro di nuovo che non intendo di trattenerne la Camera in questa discussione, e ritorno alla questione dell'armistizio. Il problema deve consistere in questo punto: qualunque sia la supposta necessità, è miglior cosa patire una pace a qualsiasi condizione, anzichè esporci a ricevere col tempo condizioni che potranno sempre essere peggiori.